

Storia dell'Apparizione della Madonna della Navicella

(Pubblicata a puntate sul settimanale "Nuova Scintilla" dal 6 aprile al 24 agosto 1958)
[di anonimo; autore presunto: mons. Felice Pagan]

Introduzione

Il Culto di Maria SS, sparge il cattolicesimo d'una luce, d'una dolcezza, d'una bellezza ineffabile e ne forma per così dire l'incanto.

Mentre spiriti superbi, raggirati e travolti da inane sapienza, non vedono nel Culto a Maria che ciechi trasporti di sbrigliata immagine, incompatibili, come essi dicono, coi lumi della ragione moderna; mentre spiriti traviati già fatti sordi alle voci della natura e della Fede non mirano in quel Culto che una devozione da femmine e da fanciulli, a noi gode l'animo di poter ragionare della grandezza, della gloria, della pietà di Maria, e della giustizia e della santità di quella tenera devozione che ci conduce dinanzi ai suoi altari ad invocarla, a benedirla, a ringraziarla, a porre le anime nostre nel suo Immacolato Cuore materno.

Ciò che la fede ci insegna, ciò che esige la medesima ragione, ciò che il nostro cuore desidera, sarà qui esposto perchè quindi apparisca come giusta e sacra, la preghiera che a Lei rivolgiamo, l'amore che consacriamo a Lei, la fiducia che poniamo nel Suo Cuore amorosissimo. E se questo è argomento dolcissimo per ogni cuore, specialmente lo è ai buoni chioggiotti che nell'affetto e nella pietà verso Maria non sono gli ultimi. Benediciamo pertanto la Madre di Dio, e degli uomini, la Regina degli angeli, il conforto dei miseri, la stella del mare, la speranza della terra, la porta del Cielo.

Tutti i popoli della terra, con Platone riconobbero che la natura e le facoltà dell'uomo furono mutate e corrotte nel suo capo fin da principio. Se rimontiamo infatti alle età più lontane e di secolo in secolo riandiamo le memorie delle umane generazioni, troveremo sempre sul labbro dell'uomo l'amaro ricordo d'un anatema divino e nel suo cuore un affannoso sentimento d'una grande caduta e sulla fronte la traccia d'una degradazione misteriosa che trasmettendosi di padre in figlio sembrava, dice un moderno, lanciare un obbrobrio segreto sulla riproduzione dell'uomo. Tutti perciò speravano in un grande Mediatore, per cui la terra si riconciliasse con il Cielo; e quello che è più a considerarsi tutti lo aspettavano dal seno di una Vergine. Questa universale tradizione, questa fede di tutti i popoli, questo culto alla Vergine Madre, non può essere altro che l'effetto della parola di Dio; di quella gran parola che chiuse la scena dell'Eden e che aprì la storia di tutto il genere umano. Scacciato dagli eterni verzieri di quel terreno paradiso, sentiva Adamo sotto i suoi piedi le spine ed i triboli della terra di esilio; vedeva le tenebre di un mondo travolto nel peccato, vedeva le tombe aperte dalla sua mano a milioni di figli, che dovevano seguirlo per una via tracciata di sangue; vedeva la torbida onda dei secoli che s'accavallavano sul capo di mille generazioni l'una contro l'altra armata in guerra esecranda e fratricida. Ma risuonava bensì al suo orecchio la voce dell'Eterno che maledicendo al dragone, prometteva una Donna «*Ipsa conteret caput tuum*».

Pensiamo quindi con che amore quei primi genitori insegnassero ai loro figli questa promessa di Dio; e chissà quante volte *Abele*, a mani giunte e a ginocchi inchine avrà invocata e benedetta Colei che doveva riparare il fallo della madre sua!... Certo è bene però che fino da quei primi momenti questa Vergine gloriosa cominciò a presentarsi agli sguardi umani siccome la sorgente dei popoli fedeli; siccome il punto di mira ai perpetui ed inanimi colpi di satana, siccome la potentissima battaglia che al tempo, assegnato per la vittoria, doveva sbaragliare le falangi di abisso.

2ª puntata

Sull'arpe dei Profeti, se ne ode quindi ripetere il nome; nelle visioni dei Patriarchi, benedetto l'avvenimento; negli inni della speranza, decantate le glorie; dalle figlie di Sion predicata beatissima, dalle Regine di Israello, magnificata, siccome Colei che doveva ripigliare su Lucifero il vantaggio che egli aveva usurpato; siccome la Vergine partoriente del Salvatore, alla quale miravano le profezie; siccome quella femmina che chiude in se un uomo, annunciata come il grande segnale delle meraviglie di Dio; Siccome la Madre di tutti i viventi, la cui maternità Verginale, non altrimenti che la Incarnazione del Verbo, veniva proposta per tanti secoli alle speranze del genere umano.

Perciò lei, benediceva Giacobbe, quando vicino a morte vedeva il suo grembo ripieno della gloria di Giuda; a Lei, benediceva Elia, sulle cime ridenti del florido Carmelo, Lei, benediceva Balaam quando dalla Valle dei Salici vide la stella che sorrideva tremolante al suo sguardo, Lei, benediceva Isaia, che come il più grande documento della sua missione profetica e lo sfoggio della Divina Misericordia, l'annunciava dicendo «Ecco la Vergine che partorisce». Meraviglioso disegno di Dio, che volendo darci il Cristo per Maria, annuncia così da lontano la venuta di questa Donna, la cui anima Immacolata era il teatro più bello della sua grazia onnipotente!

Epperò quello Spirito settiforme, che doveva coprirla della sua virtù, con quali tocchi soavi, con quali immagini ridenti non la dipinge?

Aurora che sorge annunciatrice del Sole!

Giglio che olezza tra mezzo alle spine!

Arca del testamento che chiude in seno le speranze della Umanità!

Orto rinchiuso ad ogni aura profana!

Nuvola leggera che serve di carro trionfale al Salvatore!

Cedro esaltato sulle creste del Libano!

Cipresso che sorge sulle alture di Sion!

E rosa di Gerico, e palma di Cades, e mira, e balsamo, e cinnamomo odoroso! e senza macchia e senza neo, carissima e gloriosissima; e amica, sorella, colomba, sposa, diletta, tutta grazia, tutta amore, tutta sorriso, tutta Beltà...

«*Ave Maria*» quaranta secoli di sospiri ci favellano da Te; noi Ti vediamo a capo del genere umano, fiore di grazia della creazione, fiore virgineo di cui il Salvatore è il frutto di vita, fiore celeste la cui castissima fragranza è conforto dei miseri, speranza dei caduti, amore e desiderio delle genti avvolte nella densa caligine delle tenebre.

Comprendiamo noi tutta la grandezza di Maria Santissima, osservandoLa nel pensiero di Dio termine fisso dell'eterno consiglio di misericordia, di riparazione e di salute? Una donna ha dato l'iniziativa alla colpa, ed una Donna deve dare l'iniziativa alla grazia; una donna ha aperto il campo della corruzione e del pianto, e una Donna deve aprire il campo della riforma e della vita; una donna ci ha lasciati nelle tenebre della notte, ed una Donna ci deve rivelare alla luce del sorriso di Dio. La sapienza deve vincere la malizia; la parola di Adamo che accusava la donna del suo peccato, deve rivolgersi in ringraziamento alla Donna riparatrice degli avi, vivificatrice dei posteri. Essa deve aprire l'ordine novello prestabilito da secoli, la nuova creazione, la felice ed aurea età del genere umano. Dal suo cuore Immacolato il fiume di grazia deve scorrere e spaziarsi, portando lo spirito, il movimento e la vita in tutto il corpo mistico della Chiesa di Dio.

3ª puntata

Il suo piede vittorioso deve dare il segno alle tremende inimicizie annunciate nell'Eden; inimicizie incessanti, implacabili, piene di furore dal lato del serpente, piene di vittoria dalla parte della Donna che, prevenuta dalle benedizioni di Dio, apre il corso a quelle moltitudini di trionfi che nella restaurazione del genere umano dovevano consumarsi dal suo Figlio vincitore. Ecco la **Vergine tutta bella**, ecco La nella prima pagina del vangelo: «missus est Angelus Gabriel ad Virginem». E' un Arcangelo che a Lei s'inchina, l'Angelo della luce che si oppone all'angelo delle tenebre, come alla donna della colpa si oppone la Donna della riparazione... deh! «piena di grazia ti salutiamo, il Signore è con Te, fra tutte le donne, sei Tu la benedetta: lo Spirito Santo verrà su di Te e da Te nascerà un Figliuolo, che è figlio Eterno dell'Altissimo Iddio». «Ebbene si faccia, Io sono l'Ancella di Dio: «Fiat mihi secundum Verbum tuum» e veramente fu fatto e la Poverella di Nazareth è Madre di Dio!

I cieli discendono sulla terra, la terra rinnova l'antica alleanza con i Cieli, Maria è il punto di congiunzione tra due termini sino allora disgiunti, Maria è l'Altare ove si giura la riconciliazione dell'umanità con la giustizia di Dio.

4ª puntata

I chioggiotti combatterono valorosamente a Ravenna e altrove contro i Longobardi, mettendo in fuga Agilulfo spintosi fin sotto Brondolo (729-731). Difesero la propria indipendenza contro gli imperatori Ottoni. Combatterono contro i Padovani, che nel 1099 vennero a molestare i confini, per invidia delle ricchezze che recava a Chioggia il commercio del sale. Chioggia prese parte inoltre alla guerra di Ferrara combattuta dai Veneziani contro i Ferraresi nel 1512.

Rifulse Chioggia nelle giornate di Cremona e Casalmaggiore contro i Visconti nel 1618. La parte che i Chioggiotti presero a tante guerre e il loro continuo andare in giro per causa dei loro commerci, avevano corrotto i costumi degli abitanti, tanto che nei primi anni del secolo XVI i loro gravi peccati, specialmente le bestemmie e la profanazione dei giorni festivi avevano provocato lo sdegno Divino. E i fulmini della giustizia di Dio si sarebbero scaricati sulla città, se la Madre di Dio non avesse interposto la sua potentissima intercessione per salvarla dai meritati castighi.

Il 24 giugno 1508, scoppiò una procella furiosissima, con vento fortissimo, pioggia torrenziale e fulmini spaventevoli, sì che pareva che la città fosse per essere distrutta.

Cessata la procella, un certo Baldissera Zalon o Calon, guardiano di Orti, uomo semplice e religioso, si recò a constatare i danni prodotti dal turbine. Ad un tratto si senti chiamare per nome; e, volgendo intorno lo sguardo, vide una veneranda Matrona vestita di nero, seduta nella spiaggia sopra uno zocco, cioè un legno gettato là dalle onde marine.

Il buon Baldissera, a quella vista, fu quasi per svenire; ma Ella tosto gli si manifestò per la Vergine Madre di Dio, lo incoraggiò, e gli comandò di recarsi dal Vescovo (che era allora Bernardino Venerio), per avvertirlo in nome di Lei che le bestemmie, gli spergiuri e le profanazioni delle feste, queste gravi colpe di cui i Chioggiati erano rei, avevano soverchiamente offeso la divina giustizia, e che perciò il Vescovo predicasse la penitenza; altrimenti la città di Chioggia sarebbe stata sommersa; dal quale tremendo castigo l'aveva preservata la misericordiosa bontà della Vergine Madre di Dio e Madre amorosa degli uomini.

5ª puntata

Detto questo, l'Augusta Signora montò sopra una navicella, che senza nocchiero era approdata alla spiaggia: e, aprendo il nero manto, mostrò a Baldissera il corpo del suo Divin Figlio Gesù, tutto lividure, piaghe e sangue, soggiungendo che i peccati dei chioffiotti lo avevano in tal maniera malmenato. Quindi l'Augusta Matrona disparve, lasciando il buon Baldissera sbalordito e pieno di gioia.

Tornato a casa, raccontò al padrone il prodigioso avvenimento, al quale egli esitava a prestare fede. Si recarono allora ambedue sul luogo della apparizione, e videro il legno sul quale la Vergine si era seduta segnato con una Croce sanguigna, e non lungi dal lido videro la navicella. Intanto Baldissera non aveva il coraggio di eseguire presso il Vescovo la commissione che la Madonna gli aveva affidato, perché aveva paura di essere schernito come fantastico e visionario.

Ma sul tetto della sua casa udì una voce la quale gli ordinava di eseguire, sotto pena dello sdegno di Dio, la commissione affidata dalla Vergine. Allora Baldissera, senza più esitare, si portò dal Vescovo Bernardino Venerio e gli raccontò con semplicità il miracoloso avvenimento. Dopo un diligente esame, il Vescovo si convinse della verità dei fatti, e si recò sul luogo delle apparizioni, accompagnato dal Podestà dal capitolo dei Canonici, dal Clero regolare e secolare e da numeroso popolo.

Ritrovò il Legno detto zocco, sul quale Maria SS. si era seduta, e vide sopra di esso la Croce sanguigna, che si andò a poco a poco dileguando. Vide ancora la navicella, in cui Maria era entrata, che si scostava dal lido quando qualcuno le si avvicinava per entrarvi.

6ª puntata

Quel legno fu subito raccolto e tutti fecero a gara per averne un pezzetto, come oggetto di devozione. In quanto poi alla navicella che aveva trasportato sul nostro lido la SS. Madre di Dio, non se ne ebbe più traccia; ma i miracoli avvennero in gran numero nel luogo fortunato dell'Apparizione, ed essi valsero a confermare sempre più la verità dell'Apparizione medesima.

Che Baldissera fosse uomo semplice e timorato di Dio, privo di beni di fortuna, e che si guadagnava da vivere facendo il guardiano di orti, risulta dal Decreto in data 20 luglio 1508 del Vescovo Bernardino Venerio, nel quale è detto che la Madonna apparve ad un uomo semplice e timorato di Dio, che ivi custodiva le vigne. La sua abitazione era presso il mare, ed i suoi padroni erano i Zustigniani, i quali avevano le loro terre e la casa rimpetto al luogo ove si trovava la Chiesa, come si legge nel libro «Antiche Memorie» del 1763.

Il prodigioso avvenimento non mutò affatto le condizioni di Baldissera, il quale rimase povero fino alla morte. Anzi sta scritto che le sue condizioni economiche erano veramente miserabili, che gli furono, per ordine di Ms. Vescovo, dati come elemosina 20 soldi delle offerte della Beata Vergine il 6 febbraio 1512. Nel gennaio e nel febbraio del 1515 gli fu fatta un'elemosina di 4 lire venete, perché aveva esercitato l'ufficio di guardiano della Chiesa e della Fabbrica. Nell'aprile dello stesso anno, Baldissera, divenuto inabile al lavoro, fu nominato guardiano stabile della Chiesa; ma alcuni mesi dopo non poté più, per ragioni di salute, adempiere neppure tale incarico, cosicché le 6 lire mensili, che gli erano state assegnate come retribuzione, gli furono poi continuate a titolo di sussidio.

Gli autori che scrissero della Apparizione non dicono nulla della famiglia a cui apparteneva Baldissera. Si trovò però nella Cancelleria Vescovile una lettera, dalla quale si rileva che la sua famiglia si chiamava Calom, giacché la predetta lettera comincia con queste parole: Io Baldissera Calom, che attendo la Madonna, feci scrivere».

Inoltre nel giornale della Fabbrica si trovano registrati i pagamenti a lui fatti col nome

Baldassare Calom, e con questo nome si trova pure registrato il nipote di lui, che talvolta riscosse il denaro per lo zio. Ma si trova anche chiamato Costa, perchè oriundo di un luogo del Ferrarese denominato Costa. Fra Iacopo di Venezia, nel suo libro «Chioggia in pericolo» descrive Baldissera come un vecchione venerando, che era cieco e che all'Apparizione della Madonna riacquistò miracolosamente la vista (!).

7ª puntata

Da un atto d'investitura di acquisto di certe terre della Motta di Fossalta, firmato nel 1425 da Girolamo Sambo e da Baldissera e Domenico figlioli di lui, l'autore del predetto libro suppone che Baldissera appartenesse alla famiglia Sambo, ed avesse ottanta anni precisi di età. Non si può accertare quale fosse l'età di Baldissera quando gli apparve Maria; ma sembra che fosse molto avanzato negli anni.

Nel settembre 1515, per causa di malattia non poteva prestare servizio e prima del 4 luglio 1517 aveva cessato di vivere. Leggiamo infatti nel giornale surriferito: 4 luglio 1517, pagato a Luca Calom, per conto del defunto Baldissera, per resto, Lire 27.

Non è certo neppure che avesse moglie o figli; ma pare che fosse celibe. Quanto poi l'atto del 1425 dimostri la decrepitezza di lui è facile conoscerlo da questo, che se Baldissera, insieme col padre e col fratello minore avesse avuto parte al detto Atto o Strumento, egli, al tempo dell'Apparizione sarebbe stato in età non di 80 ma di 90 anni, giacché, se fosse nato nello stesso anno 1425, avrebbe avuto nel 1508 anni 83. Ma poiché Baldissera dimorava in un abituro presso il mare, come asserisce lo stesso Fr. Jacopo, certamente non poteva essere né compratore né venditore di terreni; come lo vuole il predetto strumento.

Non è dunque possibile che appartenesse alla famiglia Sambo. Inoltre Baldissera non poteva essere cieco, perché troppo male avrebbe provveduto il padrone di lui affidandogli la custodia delle sue vigne, e d'altra parte Baldissera stesso non avrebbe avuto alcun riguardo di recarsi subito al suo Vescovo con una circostanza di tale rilievo.

Nella sua Storia di Pellestrina, l'arciprete Carlo Bosetti, parlando incidentalmente della Apparizione della Vergine sul lido di Chioggia, dice che questo prodigio avvenne il 20 luglio. Ma questa data è erronea, poichè tutti gli scrittori sono d'accordo, che non il 20 luglio, ma il 24 giugno 1508 avvenne l'Apparizione. Questa data risulta dal Decreto del Vescovo Veniero.

«Dal giorno della predetta Apparizione, che fu nella sera della festa di S. Giovanni Battista, alle ore 24».

Tutti gli Scrittori inoltre convengono nell'affermare che Baldissera raccontò prima suo padrone la Visione avuta.

Questo risulta anche dal processo firmato dal Vescovo Prezzato.

8ª puntata

Questo risulta anche dal Processo firmato dal Vescovo Prezzato e sembra pure che non diversamente affermi il Vianelli il quale scrisse: «dopo qualche ripugnanza per timore di non essere creduto esegui Baldissera».

Ciò non può essere lontano dal vero, considerando che Baldissera abitava presso il mare, in una piccola casa, o in quella stessa dei suoi padroni, i quali avevano la loro casa vicina al luogo del prodigio, ed unita alle loro terre. Non si può dunque pensare che Baldissera, ritornato a casa, non abbia manifestato al suo padrone il prodigio veduto, specialmente per vincere la ripugnanza che sentiva di presentarsi al Vescovo. Non tutti gli Storici sono d'accordo nell'assegnare il giorno in cui Baldissera si recò a Chioggia ed espose al Vescovo l'apparizione di cui era stato testimone.

Alcuni dicono che abbia avuto la stessa visione per cinque giorni, ed altri che si sia ripetuta dopo il terzo giorno. E' certo, però, che Baldissera non deve aver tardato molti giorni a far noto al Vescovo l'Apparizione, poiché nel libro «Antiche Memorie» troviamo che il 4 luglio Jacopo Nordio, massaro del Comune, consegnò ad Antonio Basso per elemosina lire 55. Prima del 4 luglio il Vescovo aveva riconosciuta la verità dell'apparizione.

Da ciò segue che erra il Ballarin e con lui il Carisi, assegnando la Processione fatta dal Vescovo, dal Podestà e dal Clero al luogo del prodigio, nel giorno 20 luglio, avendo com'essi dicono, il Prelato per prudenza lasciato correre poco meno di un mese. Non vi è dubbio che la processione fu fatta e lo indicava la «tela» che dal 1593, opera di Alvise Benfatti, stava affissa alla parete della Tribuna della Basilica, che fu poi eretta, ma fu fatta prima del giorno 20. Infatti, prima di questo giorno esisteva la Chiesetta di legno, coperta di tegole, nella quale fu riposto il legno o Zocco, nel quale Maria sedette, e fin dal giorno dieci era anche stata provveduta dei sacri arredi per la celebrazione della S. Messa.

Si può evidentemente concludere che nel 24 giugno 1908 verso sera avvenne la mirabile Apparizione che pochi giorni dopo Baldissera ne fece relazione al Vescovo, il quale negli ultimi giorni dello stesso mese, o al più tardi nei primi di luglio, riconobbe l'avvenimento prodigioso e lo pubblicò veritiero.

9ª puntata

Il Vescovo fece i più diligenti esami per assicurarsi della verità di quanto Baldissera gli aveva esposto. Questa asserzione, benchè non espressa dagli storici, ci sembra tuttavia non senza fondamento.

E' certo che il Vescovo Bernardino Veniero risplendeva in quel tempo per dottrina, per pietà, per prudenza, nè era facile a credere ciò che gli poteva esporre un uomo semplice e rozzo. Di questo fa piena fede la storia del suo Episcopato. Gli storici lo dicono uomo circospetto, e aggiungono che Baldissera temeva di essere da lui dileggiato come fantastico e vaneggiante. Inoltre, nella Basilica demolita si vedeva un quadro rappresentante il Vescovo ed il Podestà seduti e dinanzi ad essi Baldissera nell'atto di porre la mano sopra i Vangeli per confermare col giuramento la sua relazione.

Questo quadro non era di data recente ma, come si rileva dal Quaderno dell'antica Procuratia, era opera di Andrea Vicentini fatta nel 1595. Infine dal Decreto 20 luglio si ricava che il Vescovo ordinò l'erezione della chiesetta, e questa tanto per il prodigio quanto per i miracoli e le grazie ottenute dal popolo, che devotamente si recò al luogo della Apparizione. Si deve dunque ritenere che il Vescovo abbia formato un processo, ed abbia poi prese quelle deliberazioni che risultano dalla Storia.

Se poi il Vescovo abbia veduta la Navicella e la Croce sanguigna sullo Zocco è cosa che non si può nè con sicurezza affermare nè recisamente negare. Lo riferisce il Morasi e prima di lui il Malombra, che pubblicò nel 1578, con questi versi «La Croce che nel legno era di sangue, - Dopo alcun dì con la Naveta sparve».

Lo affermano pure i testimoni esaminati nel Processo fattosi nel 1608.

Sembra però che intorno alla Navicella vi sia più fondamento che intorno alla Croce di sangue, poiché il Vescovo non fa nessuna menzione della croce, ma ricorda in qualche modo la Navicella, intitolando la Chiesetta «Sancta Maria de Navicella».

11^a puntata

Si deve assolutamente supporre, che appena il Vescovo ebbe visitato il luogo dell'Apparizione insieme al Podestà, al Clero e al popolo, si sia pensato di erigere una piccola Cappella, per potervi decentemente riporre lo zocco sul quale sedette la SS. Vergine, affinché fosse conservato con venerazione ed esposto con devozione dei fedeli, che accorsero da ogni parte per tributare a Maria i sentimenti della loro venerazione e per impetrare grazie e favori.

Nel Decreto più volte citato abbiamo la certezza, che fino dal giorno dell'Apparizione vi fu questo concorso di popolo, e che innumerevoli erano le grazie concesse dal Signore per intercessione di Maria.

Il libro «Antiche Memorie» fa menzione delle elemosine colà raccolte, e che fu anche subito destinata persona a riceverle e a custodirle. L'amministrazione comincia il 4 luglio, e si legge che Iacopo Nordio consegnò ad Antonio Baffo, come trovate nella cassetta, lire 55.

Convieni supporre, come abbiamo detto, che si sia eretta una piccola Cappella. Infatti nello stesso libro, nel giorno 10 luglio, si trova una partita di lire 116 e Soldi 18 pagati a «maistro Vincenzo Marangon ed a maistro Lamaria per legname de più sorte e chiodi» non già per erigere ma per «sgrandir la giesa».

Inoltre nel giorno 16 furono pagate per messe L. 11 e 16 soldi, dal che si rileva che prima di questo giorno era già ingrandita con tavole e coperta di tegole la prima angusta Chiesetta, e che in essa si era cominciata la celebrazione del Divino Sacrificio. E non fa meraviglia che il Vescovo abbia soltanto nel giorno 20 luglio decretato l'istituzione e la erezione poiché - come dice il Decreto: Egli aveva già prima dato verbalmente il suo assenso, e poi in iscritto il 20 luglio.

Questa cappella, prima formata di tavole, nello stesso anno fu costruita in pietre, e si vedeva sopra la Cappelletta la base di quella Croce di ferro che vi fu posta sulla sommità esterna, come indica la seguente iscrizione che si leggeva nella base: «D. Vincenzo Nordio, Q. Valerio fecit fieri per elemosina 1508».

La stessa Cappelletta fu pure restaurata nel 1713 a spese della famiglia Nordio. Finalmente un nuovo restauro vi fu fatto nel 1813 dalla pietà della stessa famiglia Nordio.

12^a puntata

Con il Decreto del 20 luglio 1508 del Vescovo Bernardino Venerio venne non soltanto concessa l'erezione della Chiesa, ma si fissò anche un Sacerdote secolare dichiarandone gli obblighi ed assegnandogli il salario di ventotto ducati, più o meno secondo la quantità delle elemosine. Venne prescritto inoltre che queste si dovessero Custodire nel tesoro della Cattedrale sotto due chiavi una delle quali doveva essere custodita dal Vescovo, e l'altra dal Podestà.

Contro quest'ultima disposizione insorsero i Capi del Comune, i quali chiesero che, per togliere ai maldicenti ogni motivo di criticare e condannare l'amministrazione degli Ecclesiastici, fosse concessa una terza chiave ad uno dei Massari o Deputati, e ciò per grazia speciale e senza nessun diritto circa le spese e le operazioni che in seguito si facessero.

Il Vescovo consentì di buon grado a tale domanda e concesse ai Massari la chiave.

Anche i Canonici della Cattedrale supplicarono che alla poverissima loro Mensa venisse unita la nuova Cappella, ed il Prelato ugualmente annuì come risulta dal seguente Decreto: Il Rev.mo Monsignor Vescovo, sentita la domanda del Capitolo dei Canonici, considerato e vista la povertà del detto Capitolo, e l'obbligo continuo loro sia della cura

spirituale della Città, che della continua residenza nella detta Chiesa Cattedrale dopo matura riflessione affinché in avvenire i detti Canonici siano più sostenuti, fu contento di concedere, unire ed incorporare la pregata Basilica, sia nella parte già costruita che in quella ancora da costruirsi con le oblazioni e sussidi assegnati alla detta Chiesa, in modo però che prima della fondazione e costruzione da farsi in muratura e la decorarsi, l'intero Capitolo della detta Chiesa, non abbiano niente delle elemosine o sussidi che arrivino, ma tutto distribuisca, come fu dichiarato e stabilito nella dichiarazione. E dopo che l'annessione avrà avuto il suo effetto i Canonici debbono tenere nella detta Chiesa un Vicario coi modi, qualità mercede e condizioni contenuti nella predetta ordinanza. In conseguenza il Prelato nel giorno stesso elesse a Vicario uno dei Canonici, Pietro Giustiniano.

13ª puntata

Per togliere qualche dubbio che potesse sorgere sulla validità della decretata unione della Cappella alla Mensa Capitolare, il Vescovo ed i Canonici ne chiesero conferma alla S. Sede.

Il Sommo Pontefice Giulio II accolse le loro istanze, e con la sua Bolla dell'8 Settembre 1508 unì nuovamente la Cappella alla Mensa suddetta con tutti i diritti e tutte le appartenenze.

Nonostante le precauzioni del Vescovo e dei Canonici perché la nuova Cappella venisse unita alla Mensa Capitolare sorsero fra ecclesiastici e secolari delle controversie, che ebbero fine solo con una Convenzione firmata il 22 gennaio 1511.

Il 20 luglio 1508 il Vescovo, con il consenso del Podestà e dei Canonici, decretò l'edificazione di un magnifico tempio, il quale sorgesse nel luogo medesimo dell'Apparizione.

A tale intento, anche la città, nel maggior Consiglio tenutosi il 20 Agosto 1508, aveva deliberato la costruzione di un ponte in legno per congiungere la strada di Brondolo con il luogo dell'Apparizione, ponte che prima si trovava vicino a Brondolo.

Con la Convenzione del 22 gennaio 1511 furono eliminate le discordanze fra gli Ecclesiastici ed i Secolari, e poiché le oblazioni aumentavano, si cominciò la edificazione del Tempio.

L'11 maggio 1511 il vescovo Bernardino Veniero, accompagnato del Clero e dal Popolo, si recò processionalmente al luogo delle Apparizioni e diede la benedizione rituale alla prima pietra, che egli stesso collocò, e vi celebrò la prima Messa solenne.

La costruzione parziale del Tempio permise che, dopo circa quattro anni, si potesse collocarvi l'immagine della Madonna, la domenica 22 aprile 1515, con l'intervento dei Canonici, del Clero, del Popolo e del Podestà. E affinché di tale fatto rimanesse memoria perenne, fu scolpita in marmo la seguente epigrafe che fu collocata presso la porta, che dalla Sagrestia conduceva al Coro.

«Questa immagine di Maria, il 22 aprile 1515 anno sesto dell'Apparizione, fu qui collocata in questo tempio edificato mediante le oblazioni dei fedeli essendo Vescovo di Chioggia Bernardino Venerio, Pancrazio Giustiniani Pretore, Pietro Falconieri e Giovanni Jacobi Procuratori.»

14^a puntata

L'edificazione del tempio continuò diciotto anni sopra un disegno notevolmente splendido, sia internamente che esternamente. Dal Giornale predetto, a pag. 131, si rileva che le elemosine raccolte ammontavano a lire venete 66544:12, delle quali 66459:16 erano state spese per la costruzione del tempio. Ma a poco a poco il primo fervore dei fedeli andando a diminuire, le elemosine fruttarono assai meno: per la qual cosa fu necessario abbandonare il disegno primitivo e, nel 1529, il Vescovo, il Podestà e i Procuratori d'accordo decisero che, per ridurre la spesa ingente che sarebbe costata la esecuzione dello splendido disegno, la Chiesa venisse invece compiuta con minore sfarzo; e fu come si vedeva negli ultimi tempi della sua esistenza. Era tuttavia divisa in tre navate, spaziosa e del tutto decente, tanto da appagare non solo la divozione dei cittadini, ma anche quella dei forestieri, che in gran numero si recava a visitarla. Di tutto questo, volle il Vescovo che rimanesse memoria, e scrisse perciò nel libro «Antiche Memorie» Cod. 2, quanto segue, che qui si traduce dall'originale latino:

«E' da notare che nell'anno 1529 la predetta Chiesa fu compiuta sul disegno e nel modo che ora si vede, perché non fu possibile edificarla come anteriormente era stato divisato, e ciò a causa della diminuzione degli introiti e delle elemosine. Questo cambiamento avvenne per consenso e volere Nostro, e del Magnifico e Chiarissimo Signore Giovanni Battista Grimani, degnissimo Podestà di Chioggia, del Sig. Giovanni Pollastrini e del Sig. Giovanni Giacomo Rè, Procuratori della detta Chiesa; tuttavia, a giudizio di tutti, la costruzione di essa fu finita e compiuta come meglio non si sarebbe potuto, a gloria di Dio, dalla Beata Vergine e di tutti i Santi».

15^a puntata

Nella relazione storica del Canonico Ballarin, al numero XXI, si legge che «fu trasmesso ne' Posterì, dall'antichissima tradizione degli Avi, che il quadro in cui si venera segnalata al vivo l'immagine della Vergine di quell'aspetto abito e simmetrica, come appunto degnossi farsi vedere a Baldissera, collocato fin da quei tempi dietro il Ciborio, si ritrovasse nell'aprirsi una mattina la Chiesa, nell'Altar Maggiore, senza mai essersi potuto sapere, né del Donatore, né dell'Autore di così bella ed insigne pittura. Certissima cosa ella è, soggiunse, che l'Ortolano non seppe darsi un riscontro, che in confuso della figura; ed era in non poco pensiero la pubblica cura a farne delineare una qualche somiglianza; indi passò in pia fondata credenza, che con nuovo portento ne provvedesse Iddio della stupenda Immagine».

Chiude col dire che «diedero testimonianze fedeli parecchi Pittori portatisi a meditarla in vista, ed adorarla, e quantunque sperimentati dell'Arte, e de' più celebri Artefici tanto antichi quanto moderni, mai poterono scoprire di chi fosse stato quel pennello che se l'avesse delineata in idea che come si vede né stampata, né al solito colorita impreziosisce la sacra tela». Non parla di Immagine il Malombra, né Fr. Jacopo di Venezia, né il Morari, ma bensì il Contarini, il quale, citando il Ballarini, scrisse «che non sapendosi in qual atto meglio rappresentarla convenisse, da Persona incognita e per avventura più che umana, fosse nottetempo lasciata sulla soglia del Tempio quella, che di presente si venera in figura di addolorata».

Ma il Ballarini, che è l'appoggio del p. Contarini, ed anche dell'Autore dell'altra Relazione stampata nel 1763 e riprodotta nel 1791, non merita in tutto piena credenza. Non può negarsi, che l'Immagine di Maria dipinta in tela con Cristo morto sulle ginocchia, e nell'abito ed atteggiamento col quale apparve a Baldissera, sia stata, con sorpresa di tutti ritrovata. Ce ne fa fede l'iscrizione che abbiamo riferita nel capitolo precedente, ove si

dice «Anno Inventionis».

Ma non è vero che sia stata ritrovata né sull'Altare Maggiore, né sulla soglia del Tempio. La citata iscrizione ci ricorda, che quando fu collocata nel Tempio correva l'anno sesto della sua invenzione; sicché, essendosi ciò eseguito nel 1515, è evidente che l'invenzione del quadro avvenne un anno dopo l'Apparizione, cioè nel 1509, e due anni prima che avesse inizio l'edificazione della Chiesa. La iscrizione poi concorda pienamente col Giornale della fabbrica, nel quale sono registrate le spese occorse per la processione fatta accompagnando l'Immagine alla nuova Chiesa. E' probabile dunque, come opina il Vianelli, che sia stata ritrovata sull'Altare Maggiore o sulla soglia della Chiesetta.

16^a puntata

Quando il Vescovo istituì ed eresse la Chiesetta, decretò, in data 20 luglio 1508, che un Sacerdote secolare amovibile «ad nutum», cioè a volontà, fosse addetto al culto della Chiesetta, con la retribuzione annua di ventotto ducati, ed avesse l'obbligo di celebrarvi ogni giorno la Santa Messa, e di ricevere le offerte dei fedeli, per poi versarle nel tesoro della Cattedrale. Successivamente fu stabilito che alla Basilica fossero addetti sei sacerdoti, con l'assegno annuo di 18 ducati d'oro per ciascuno. Dei quali sei Cappellani, due dovevano essere eletti dal Vescovo, due dai Canonici del Capitolo Cattedrale e gli altri due dal Podestà, di accordo col Maggior Consiglio del Comune. Un regolamento fissò i doveri dei predetti Cappellani, i quali avevano l'obbligo di celebrare tutti i giorni la S. Messa nella Chiesa della Beata Vergine della Navicella. Dovevano inoltre cantare tutte le Messe votive. Nelle domeniche e feste di precetto dovevano recarsi in Cattedrale, per assistere alla Messa solenne ed al Vespro.

Circa l'elezione dei Cappellani predetti, troviamo quanto segue nel libro XIV delle Deliberazioni del Maggior Consiglio, in data 5 marzo 1681.

«Con pio e religioso zelo del servizio sempre dovuto al Signore Iddio, ed alla sempre gloriosa Vergine Maria di Marina, nostra Avvocata e Protettrice, i Signori Procuratori di quella Veneranda Chiesa “hanno esposto a questo Consiglio, la necessità che vi sia un Confessore permanente. Dovendo pertanto provvedere a tale riguardo, deliberiamo che nessun Sacerdote possa essere eletto ad officiare nella Chiesa della Madonna, il quale non sia approvato dal Vescovo per ascoltare le confessioni dei fedeli. I Signori Procuratori, prima di permettere al Sacerdote l'esercizio della Cappellina, gli domanderanno di esibire il Decreto Vescovile che lo autorizzi all'amministrazione del Sacramento della Confessione, e che sarà registrato nei libri della nostra Cancelleria».

17^a puntata

Il 20 luglio 1508, il Vescovo concesse ai deputati del Comune una chiave della Cassa delle elemosine. Allora furono eletti due cittadini, col titolo di Procuratori di Santa Maria della Navicella, i quali tenessero le chiavi delle elemosine e del tesoro, e dovessero poi render conto della loro amministrazione.

La quale elezione si trova registrata nel libro V dei Consigli, a carte 193.

I procuratori intervenivano all'apertura delle cassette esistenti nella Chiesa della Beata Vergine, che si faceva alla fine del trimestre alla presenza di persona incaricata dal Vescovo, di altra persona deputata dal Podestà e di un Canonico del Capitolo.

Successivamente fu stabilito, che i Procuratori della Beata Vergine della Navicella non potessero rifiutare la carica, né potessero avere due cariche principali. Il Senato Veneto approvò quanto precede, e questa di Procuratori viene riconosciuta come una delle principali cariche della Città, che doveva avere la durata di due anni con facoltà di essere

rieletti.

I Procuratori della Beata Vergine della Navicella facevano parte del Corpo, al quale spettava la scelta del predicatore della quaresima in Cattedrale.

Risulta da documenti, e specialmente dalla Convenzione del 22 gennaio 1511, che il 4 agosto di ogni anno si celebrava l'anniversario della Apparizione della Madonna della Navicella e che continuò fino all'anno 1539. Ma i Padri Domenicani fecero istanza a il Vescovo Giovanni Tagliacozzo, affinché tale anniversario venisse trasferito ad altro giorno, perché il 4 agosto coincideva con la festa del loro patrono S. Domenico.

Il predetto Vescovo decretò allora che l'anniversario della Apparizione della Madonna della Navicella fosse fissato per il giorno 20 luglio.

A tale festività intervenivano i Canonici del Capitolo, i quali si recavano processionalmente alla chiesa della Navicella ed assistevano alla Messa solenne e alle funzioni vespertine. Per questa festività fu approvato dalla Santa Sede un ufficio di rito doppio.

18ª puntata

Dall'anno 1530 sino all'anno 1584, in cui fu eletto vescovo di Chioggia Mons. Gabriele Fiamma, la edificazione del tempio rimase interrotta. Questo Vescovo, coadiuvato dal Podestà Giovanni da Lecce, si adoperò perché fosse portata a compimento. Risulta dal libro maestro e quaderno F. carte 53-55, che vi furono impiegate molte migliaia di pietre e di tegole, tolte dalle chiese demolite delle Bebbe e di Camanzo.

Il 5 luglio dello stesso anno 1584, il Vescovo Fiamma donò due campane, e tale fu l'opera di Lui e del Podestà predetto, che in segno di gratitudine fu posta sulla facciata della chiesa una lapide con la seguente iscrizione in latino: «Questo tempio - dedicato alla Vergine - Madre di Dio - per innumerevoli miracoli - meritatamente venerato - dai popoli d'Italia e dell'estero - fu compiuto nel 1584 - con l'aiuto dei fedeli - e le premure speciali - del Vescovo Gabriele Fiamma - e del Podestà Giovanni da Lecce - la città di Chioggia - in segno di gratitudine - al Vescovo al Pretore - e agli altri fedeli - fece erigere questa memoria - diressero l'opera - Vincenzo Nordio e Antonio Boscolo».

Il 24 febbraio 1585 il Tempio fu solennemente consecrato, e a tale funzione fu invitato il popolo mediante la lettera pastorale di Mons. Gabriele Fiamma, in data 10 febbraio 1585.

A tale solenne funzione intervennero molti Sacerdoti di Venezia e presso l'Altare Maggiore, dalla parte del Vangelo fu posto il ritratto a olio del Vescovo Fiamma e dalla parte dell'epistola quello del Podestà con la seguente iscrizione incisa sul marmo:

«Questo tempio - dedicato alla Vergine Maria - fu consecrato - da Gabriele Fiamma - per grazia di Dio e della S. Apostolica - Vescovo di Chioggia - il quale ripose nell'Altare maggiore - le reliquie di S. Matteo Ap. ed Evang. - e dei Santi Martiri - il 24 febbraio 1585 - essendo Pretore Giovanni da Lecce - e Procuratore Giovanni Vianello e Paolo Falconetto».

19ª puntata

In nome di Dio e di Nostro Signore Gesù Cristo. L'anno 1585, il giorno 15 del mese di marzo in Chioggia.

Essendosi per grazia di Dio, condotta a buon termine la fabbrica della chiesa dedicata alla Beata Vergine di Marina, posta sul Lido di questa città, ed anche solennemente consecrata col concorso di tutto il popolo, occorre stabilire nuove regole circa la distribuzione delle regole e delle elemosine, affinché la chiesa sia officiata convenientemente al culto di Dio della Santa Vergine.

A tale scopo Mons. Gabriele Fiamma, Vescovo di Chioggia, i Canonici della Cattedrale, il Podestà Giovanni da Lezze ed il Minor Consiglio insieme ai Procuratori della predetta chiesa riuniti in assemblea hanno di comune accordo stabilito e confermato i seguenti articoli:

1. Che tutte le entrate ed elemosine della detta chiesa di Maria siano divise in tre parti uguali, una delle quali a Mons. Vescovo; l'altra ai Canonici, la terza ai Procuratori della fabbrica, da spendersi pei bisogni della Chiesa con l'autorizzazione del Vescovo e del Podestà.
2. Essendo stati fatti molti debiti e dovendo soddisfarli, resta convenuto che la metà di essi sia a carico dei Signori Procuratori e l'altra metà a carico del Clero, cioè del Vescovo e dei Canonici, e che ciascuno paghi annualmente la sua quota d'interessi, e un acconto sul capitale. Quando saranno estinti i debiti, si dovranno depositare ogni anno cento scudi per aumentare la dote della predetta Chiesa di Marina, finché giunga a seicento ducati di rendita.
3. Quando le spese della costruzione saranno interamente pagate, si dovrà pensare al campanile ed alle campane, e queste dovranno esser grosse abbastanza, perché se ne oda il suono fino a Chioggia.
4. Che i Canonici siano obbligati a mantenere il culto divino, e le Messe si succedano senza interruzione; e se un Sacerdote mancherà di celebrare quando gli spetta, un'ammenda di venti soldi se giorno festivo, e di dodici soldi se giorno feriale. Il ricavato delle ammende sarà a beneficio della fabbrica.
5. Le molte spese occorrenti per la Chiesa saranno divise in tre parti come le rendite. Al Cappellano residente nella Chiesa spetterà un compenso di 40 ducati, ed al Custore di 30 ducati annui.
6. Come fu precedentemente ordinato, dalle elemosine raccoltesi dovrà togliere una regalia di venti ducati annui da passarsi alle Monache della Croce.
7. Che il presente atto cominci ad avere effetto il 25 di aprile, e in questo giorno sia compilato il bilancio delle rendite e delle spese.
8. Che si debbano computare fra le elemosine anche le offerte per messe lette: mentre quelle per messe cantate spetteranno ai diversi religiosi che le canteranno.
9. Che alla fine di ogni trimestre si faccia la divisione delle elemosine raccolte.
10. Che i Procuratori abbiano l'obbligo di tenere conto esatto di tutte le rendite e spese; e le chiavi della Cassa saranno tre, una delle quali sarà tenuta da Mons. Vescovo, l'altra dai Canonici, la terza dal Podestà.

20^a puntata

Nel 1585 cessò di vivere il Vescovo Fiamma, senza avere potuto adempiere l'obbligo assunto di ottenere dal Sommo Pontefice la approvazione del Concordato, firmato il 15 marzo dell'anno stesso.

Si occupò allora della cosa il Comune, e si legge nel libro Maestro quaderno F, a pagina 107, che il 20 settembre dello stesso anno furono spediti a Roma al nuovo Vescovo Massimiano Beniami «i nuovi Capitoli per farli approvare da Sua Santità». Sembra però che quel Concordato non fosse di pieno gradimento del Vescovo Beniami, e che perciò egli non ne domandasse la approvazione alla Santa Sede. Infatti tale approvazione si trova negli Archivi, ma vi si leggono invece alcuni regolamenti, che qui si riportano:

Addì 17 aprile 1587

Tra le convenzioni e capitoli stipulati fra il quondam Reverendissimo Mons. Fiamma, allora Vescovo e i Reverendi Canonici del Capitolo, il Podestà, il Maggiore ed il Minor Consiglio ed il Procuratore, relativamente alla Chiesa della Beata Vergine di Marina, ve

ne sono alcuni che hanno bisogno di essere regolati per il maggior bene della Chiesa Stessa.

Perciò il Vescovo Massimiano Beniami, Vescovo di Chioggia col Capitolo dei Canonici da una parte, e dall'altra il signor Nicolò Vendramino Podestà col suo Magnifico Minor Consiglio ed i Procuratori di detta Chiesa, hanno deliberato:

Con il riferimento al capitolo XI, che sia impiegato un capitale non minore dei cinquanta ducati in roba per uso della bottega. E poiché i Procuratori tengono nota di quanto in essa anche il Custode debba tener conto di quanto gli viene consegnato, e con documenti giustificativi debba in ogni tempo essere pronto a giustificare il suo operato. Viene aggiunto pertanto al detto Capitolo che i Custodi, i quali saranno addetti all'amministrazione di detta bottega, rilascino ai Procuratori una ricevuta scritta di loro mano di tutte le robe che ricevono in consegna, affinché tutto proceda regolarmente; e sia deliberato che il detto Capitolo debba avere la sua dovuta e completa esecuzione.

Per ciò che riguarda le spese della fabbrica, è necessario che gli interessati ne abbiano conoscenza. E' perciò dichiarato, nel nono Capitolo che, come in passato, non si potevano fare spese senza consenso dei Procuratori, così ora anche i Reverendi Canonici, come interessati, debbono dare la loro autorizzazione prima di fare le spese di cui sopra.

Dopo il tempio, di cui si è parlato in precedenza, la Venerata Immagine di Nostra Signora della Navicella con il S. Zocco furono trasportati in codesta Basilica, nella quale per opera di zelanti pastori venne promosso e si accrebbe degnamente il culto.

Rimane pertanto ora a far voti, che sia incrementato con le oblazioni dei buoni il fondo per la facciata.

E allora, in un tempo che speriamo vicino, potremo sciogliere il voto fatto durante gli anni della Grande Guerra: e una lampada andrà a ricordare che fra le trincee e sugli spalti, in mezzo al turbinare delle mitraglie morirono i nostri fratelli, col pensiero che il loro sacrificio ci avrebbe dato una più grande patria.